

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la III domenica di Quaresima
Lugano, Chiesa di Cristo Risorto, 7 marzo 2021

Carissimi,

Non sempre Gesù è stato immediatamente comprensibile a chi è stato testimone oculare del suo agire. Oggi, per esempio, il Vangelo ci mette davanti un gesto e delle parole che, sul momento, hanno lasciato tutti allibiti e sconcertati. Nessuno si sarebbe aspettato l'intervento improvviso con cui Gesù, fatta una frusta di cordicelle, scaccia tutti fuori dal tempio, getta a terra il denaro dei cambiamonete, ne rovescia i banchi e chiede ai venditori di colombe di lasciare libero il campo. Le parole sulla distruzione del tempio e la sua ricostruzione in tre giorni, pronunciate subito dopo, risultano ancora più enigmatiche a quelli che le ascoltano.

Eppure, quello che a prima vista potrebbe sembrare un corto circuito nella trasmissione di ciò che Gesù voleva fare e dire, apre una strada feconda d'intelligenza nel cuore dei discepoli, un cammino faticoso ma proficuo di lettura della Scrittura, di ricerca e di ascolto della Parola. Dallo smarrimento iniziale, si passa a una consapevolezza più profonda della Presenza di salvezza con cui sono entrati in contatto, Gesù Cristo, "potenza di Dio e sapienza di Dio", "stoltezza di Dio più sapiente degli uomini, debolezza di Dio più forte degli uomini" (1Cor 1,24-25), per usare le parole di San Paolo nella seconda lettura.

La Quaresima – lo abbiamo visto nelle prime due tappe del nostro itinerario verso la Pasqua – è certamente un entrare con Gesù nel deserto per lottare con lui contro lo spirito del male, un salire sul monte con lui per lasciarsi impregnare dalla Sua bellezza e avere così la forza di accompagnarlo fino a Gerusalemme. C'è, però, un'ulteriore dimensione che siamo chiamati ad assimilare in questo tempo ed è quella della memoria dei suoi gesti e delle sue parole più difficili, per crescere nella fede, per radicarsi in lui e nel suo mistero pasquale di morte e di risurrezione.

Infatti, è percorrendo la strada della preghiera, della lettura orante della Scrittura, che i discepoli arrivano a ricordarsi della frase che illumina lo strano comportamento di Gesù. Sta scritto infatti: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà" (Gv 2,17). Diventa così chiaro, allora, che non è la rabbia né il risentimento, né una superficiale impazienza, che hanno guidato Gesù, ma il suo desiderio ardente di vedere riconosciuta concretamente fra gli uomini la signoria del Dio vivente, la realtà profonda dell'alleanza, che Dio ha voluto stringere con il suo popolo, dopo averlo fatto uscire dalla terra d'Egitto, il paese della schiavitù e dell'umiliazione.

È dandoci il tempo e il modo per riflettere, per ospitare nel cuore quello che Gesù ha fatto senza giudicarlo, senza ridurlo alla nostra misura, rimanendo aperti alla rivelazione che in lui si compie, che si accende anche in noi la luce della fede, si rafforza la speranza, si alimenta la carità.

Comprendere Gesù non significa riportare tutto quello che si vede e si sente di lui a ciò che si è sempre saputo, al discorso che tutti ripetono, alle pratiche già accettate da tutti. Si tratta di entrare con lui nel regime nuovo della gratuità della relazione con Dio, della sovrabbondanza della vita, della filialità divina. Con Gesù viene spazzata via in un solo colpo ogni logica utilitaristica nel nostro rivolgerci a Dio, ogni *do ut des*, ogni modalità mercantile nel rapporto tra il Creatore e la sua creatura.

Oggi ci è chiesto non solo di correggere i nostri comportamenti esteriori, ma di mettere in moto nel profondo un'intelligenza affettuosa e fiduciosa della realtà, un atteggiamento sincero di riconoscenza del nome di Dio, della sua Parola autorevole su ogni aspetto della nostra vita. Solo da qui ci si può aprire agli orizzonti inimmaginabili della Risurrezione di Gesù dai morti.

È quello che accade anche con le strane parole di Gesù sulla distruzione del tempio. Prese in sé stesse, lasciano tutti perplessi e sconcertati. Che cosa vuol dire distruggere un edificio per poi ricostruirlo in tre giorni? Solo la loro memoria, alla luce di ciò che accade dopo, può darne la chiave di lettura. Infatti, “quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola di Gesù” (Gv 2,22).

Carissimi, Gesù conosce quello che c'è nell'uomo. Sa che il nostro cuore è pieno di bisogni confusi e contraddittori, di aspettative fuorvianti e insensate, che “i Giudei chiedono segni” (1Cor 1,22), vogliono prove di forza, e “i Greci cercano sapienza” (1Cor 1,22), vogliono argomenti che li convincano razionalmente. La conoscenza che Gesù ha del nostro cuore, però, non si limita a farci prendere coscienza dei nostri limiti e delle nostre meschinità. Ci offre concretamente, nel suo corpo, la possibilità di vivere diversamente, di risorgere, di comprendere i comandamenti. Essi non sono delle prescrizioni arbitrarie e limitanti, ma la via della vera libertà e della pienezza della vita. Sono le dieci parole ardenti con cui Dio ci insegna come fare della nostra esistenza corporea, in relazione con lui, con gli altri, con le cose e con il mondo, un sacramento vivente del suo amore inesauribile, della sua santità ospitale.

“Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? Ma egli parlava del tempio del suo corpo” (Gv 2,20-21). Ecco la prospettiva nuova, corporea, della conversione che ci viene proposta: riconoscere dentro di noi l'effetto di purificazione, di libertà, di semplificazione che Gesù profeticamente ha compiuto quel giorno a Gerusalemme. Gesù parlava del suo corpo, che per grazia siamo diventati noi, battezzati e incorporati in lui.

Quanti ingombri inutili e spesso dannosi continuiamo ad accumulare nel cuore: paure, recriminazioni, diffidenze, avidità, volontà di potenza, dominio sugli altri e sulle cose! Ricordiamoci: Gesù non ha bisogno che qualcuno gli dia testimonianza su di noi. Vede la nostra miseria e i nostri sotterfugi, ma ci chiama anche ad altro: ci scuote e ci solleva. Non perdiamo l'occasione preziosa di questo tempo per lasciarci trasformare in profondità dalla Sua potenza e dalla Sua sapienza: “più sapiente degli uomini... più forte degli uomini” (1 Cor 1,25).